

RECENSIONI

MARENGO GILFREDO, *Chiesa senza storia, storia senza chiesa. L'inattuatale «modernità» del problema chiesa-mondo*, Studium, Roma 2018, pp. 202, € 22,00.

Questo lavoro si snoda nell'intreccio tra la permanente attualità del concilio Vaticano II e l'interpretazione che ne offre il pontificato di Francesco, mediata da una categoria che gli è propria: nella brevissima nota introduttiva *Al lettore*, scopriamo infatti che il testo vorrebbe «cercare di rispondere alla domanda che nasce quando, giusto nelle celebrazioni del mezzo secolo dal Concilio, un papa – preso quasi dalla fine del mondo – metta in campo la categoria di “crisi dell'impegno comunitario” per leggere lo stato dell'arte della vita della chiesa di oggi» (p. 9). Nella vastità dell'orizzonte che tale intento dischiude, il libro si propone come una sorta di mappa, attraverso la quale «farsi accompagnare in un cammino che dovrà misurarsi con fatti, idee e dibattiti ciascuno dei quali ha prodotto intere biblioteche» (p. 10).

Il percorso si apre con un breve sguardo sul contesto attuale – *Cinquant'anni dopo: crisi e mondanizzazione* – in cui viene sottolineato il cambiamento introdotto da papa Francesco in merito alla recezione del Concilio (e non solo). Da un approccio caratterizzato dalla «preoccupazione che esso potesse venire assunto secondo paradigmi dottrinali non corretti» (e il testo in più occasioni rimanda ai dibattiti recenti sulla recezione) si è passati a una prospettiva diversa, radicata nel background di Bergoglio: anche attraverso e grazie al portato conciliare, «Francesco sollecita a guardare il mondo e il tempo presenti realisticamente come *condizione* e non come *obiezione* all'agire ecclesiale» (p. 23). Questa prospettiva viene riconosciuta come peculiare in *Evangelii gaudium*, documento che recupera il significato autentico della pastorale conciliare, affrancata «dall'orizzonte funzionalista di una scontata *cura animarum*» e invocata come carattere determinante per l'auspicata conversione ecclesiale (p. 19). Il Concilio quindi mostra ancora l'imponenza del suo influsso sul presente, anche se è necessario sempre di nuovo “Tornare alla sorgente” (Theobald) di ciò che è avvenuto per comprendere adeguatamente tanto quell'evento quanto ciò che oggi, a partire da esso, va sviluppandosi.

Dopo questa contestualizzazione, la ricerca si articola intorno a quattro punti chiave: in primo luogo l'A. rivolge lo sguardo al passato, tratteggiando un quadro molto sintetico del periodo che va dalla pace di Westfalia (1648) alle soglie del Vaticano II. Il capitolo *Il “posto”*

della chiesa nel mondo ne ripercorre alcuni passaggi fondamentali: se il XIX secolo si concludeva in un clima di generale «impaccio della comunità ecclesiale a leggere e interpretare le vicende storiche nelle quali essa era coinvolta» (p. 37), il XX secolo si caratterizza come epoca di transizione che, anche attraverso crisi dolorose (modernismo) e la fatica nel confronto con i totalitarismi, promuoveva un ripensamento ampio e profondo dell'impianto sistematico della teologia, nel cui quadro si andava riformulando la concezione del rapporto con il mondo e la storia. Il secondo punto chiave conduce quindi il lettore a immergersi nell'evento conciliare. Il capitolo *Un Concilio pastorale per interpretare i "segni dei tempi"* si sviluppa essenzialmente intorno alla figura di Giovanni XXIII e al suo costante richiamo alla dimensione storica. La categoria di 'segni dei tempi', da lui introdotta, mostra tutto il suo valore teologico: «La *pastoralità* del Vaticano II dovrebbe essere intesa come l'invito a sviluppare un continuo processo di reinterpretazione storica dell'insieme del mistero cristiano. In tale chiave di lettura confluisce l'interpretazione dell'appello ai *segni dei tempi* intesi come 'luogo teologico' e la volontà di individuare senza incertezze il motore dell'*aggiornamento conciliare*» (p. 81). L'A. valorizza prevalentemente la prospettiva di Chenu (pur citandolo una sola volta) e richiama il ruolo che la categoria ha avuto nell'elaborazione di *Gaudium et spes*, intorno alla quale sviluppa poi una riflessione problematizzante: si tratta di una costituzione *incompresa* o *incompiuta*? Il rapidissimo sguardo all'iter di elaborazione e di recezione del documento conduce a riconoscerne «un tratto di fragilità proprio nella fatica di assumere, senza incertezza, un profilo storico soddisfacente», mentre il percorso recettivo ha sofferto dell'«evidente difficoltà ad articolare in maniera non problematica la polarità dottrina-pastorale» (p. 100). Questa difficoltà segna il periodo successivo al Vaticano II, oggetto del terzo punto chiave dell'analisi: il capitolo *Che cosa è successo nel post-Concilio?* si apre sulla situazione di crisi che, contrariamente alle attese, seguiva immediatamente la conclusione dei lavori conciliari. Prende forma così un'inclusione «sorprendente», delimitata proprio dalla categoria di 'crisi' e che abbraccia i cinquant'anni trascorsi fino a oggi, inclusione a partire dalla quale l'A. ha strutturato la propria ricerca. La panoramica è scandita da alcune tappe: vengono enunciati i temi oggetto dei sinodi dei vescovi celebrati tra il 1967 e il 1974, caratterizzati da una sorta di 'crisi dottrinale', un disorientamento che ruotava in gran parte intorno alla difficoltà ad armonizzare dottrina e pastorale; si sottolinea la centralità di *Evangelii nuntiandi* che, nel 1974, emerge come snodo decisivo per riorientare alla recezione del Concilio come misura della fedeltà ecclesiale alla propria missione; viene considerato il sinodo del 1985, il crollo del muro di Berlino del 1989, l'emergere della globalizzazione e dello scontro

di civiltà. In tutto questo cammino, il punto dolente è rappresentato dalla «mancata percezione della portata epocale della fine della modernità storica» (p. 146). È infatti rimasta in campo una postura ecclesiale che colloca la chiesa non *nel* mondo, ma *di fronte* a esso, visto come 'altro da sé', dialetticamente contrapposto se non ostile. Acquisisce così grande spessore, oggi, il richiamo di papa Francesco a essere attenti al «cambio d'epoca» in cui la chiesa è immersa, e che è alla base della crisi dell'impegno comunitario di cui si diceva in apertura. L'ultimo punto chiave guarda al presente ed è un appello ad andare *Oltre la polarità chiesa-mondo: "conversione pastorale"*. Il capitolo avvicina, in questa prospettiva, i testi del pontificato di Francesco, *Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia*, *Laudato si'*, oltre ai discorsi tenuti presso le istituzioni politiche europee (2014, 2016, 2017). La conclusione è *Una fine e un inizio*. L'A. afferma che «oggi la comunità ecclesiale è sfidata, in tutti i suoi componenti, a mettersi in gioco in prima persona, riconoscendo con sollievo che il profondo burrone che per secoli ha separato chiesa e storia può essere colmato, quando lo si riconosca frutto di un mondo e di un tempo che ormai non ci appartiene» (p. 202).

Il testo affronta questioni che, come l'A. stesso riconosce, sono state già variamente e riccamente approfondite. Ne propone però un approccio unitario, realizzando un articolato quadro d'insieme. La trattazione è breve e sintetica, elemento che, se rende agevole la lettura, non favorisce però la completezza dell'analisi ed espone al rischio della semplificazione; a compensare questo limite intervengono alcuni elementi di originalità, le numerose prospettive di approfondimento dischiuse e la conclusione interessante e aperta. L'apparato critico è arricchito da un indice dei nomi. Sono sfuggiti alcuni refusi e imprecisioni.

Assunta Steccanella

BALTHASAR HANS URS VON, *Escatologia nel nostro tempo. Le cose ultime dell'uomo e il cristianesimo* (Inedito) (Biblioteca di teologia contemporanea, 183), prefazione di Alois M. Haas, postfazione di Jan-Heiner Tück, Queriniana, Brescia 2017, pp. 119, € 17,00.

Il volume *Escatologia nel nostro tempo. Le cose ultime dell'uomo e il cristianesimo* raccoglie due saggi di von Balthasar sulla teologia delle cose ultime o "teologia della finitezza", scritti nel 1955, mai editi per motivi non più ricostruibili, pubblicati a cura di A.A. Haas (teologo svizzero) con una postfazione di J.H. Tück (teologo di Vienna). Il primo saggio, *Escatologia nel nostro tempo* (pp. 7-71), il cui manoscritto